

La riforma costituzionale. Si delinea un sistema più chiaro: Camera bassa rappresentativa dell'indirizzo politico e Camera alta delle Autonomie con funzione di controllo

Senato, i tre miglioramenti necessari

di **Francesco Clementi**

Alea iacta est, si potrebbe dire. D'altronde, con la presentazione da parte del Governo del ddl per la revisione costituzionale di oltre 40 articoli della Parte II della Costituzione, comincia una nuova fase - si spera decisiva - di una legislatura che non può non caratterizzarsi per le riforme politico-costituzionali, in ragione di un esito elettorale senza vincitori; una condizione drammatica - ma perfetta - perché tutti i partiti rinuncino forzatamente - un po', almeno per un po' - ai loro interessi particolari per perseguire un interesse generale, per ridurre i poteri di veto in favore delle opportunità e della crescita.

Il governo Renzi, con sano e concreto realismo, raccogliendo quanto di più condiviso vi è stato nelle proposte degli ultimi 30 anni (fino ad arrivare alla relazione della Commissione per le riforme costituzionali del Governo Letta), sembra farsi carico di queste esigenze, approvando un testo che, con il superamento del bicameralismo paritario, la revisione del Titolo V

sui rapporti tra lo Stato e le autonomie, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni e la soppressione del Cnel, mira dritto al cuore del problema: quello, appunto, di un Paese che non cresce e che non aggancia la ripresa, ormai chiaramente anche a causa di una struttura istituzionale inadeguata alla modernità che il tempo di oggi impone.

Come affronta questa sfida? Due sono le aree principali di intervento.

Innanzitutto, si prevede la ristrutturazione dell'allocatione territoriale del potere, cioè un intervento sulla forma di Stato, tanto modificando l'assetto di un bicameralismo piuccheperfetto, che è ormai un vero unicum mondiale, quanto modificando i rapporti tra centro e periferia delineati nel Titolo V della Costituzione, anche in vista di una maggiore europeizzazione del Paese. In secondo luogo, si mira a semplificare e a razionalizzare l'assetto istituzionale, attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, la soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del

lavoro e la razionalizzazione dei costi di funzionamento delle istituzioni.

Quale è il portato di ciò? Si delinea un sistema più chiaro, certamente. Con la Camera dei Deputati, eletta direttamente, che è rappresentativa dell'indirizzo politico sull'asse del continuum corpo elettorale-maggioranza-governo, tipico delle grandi democrazie europee di tipo parlamentare; e con un Senato delle Autonomie che, rappresentando la forma di Stato, diviene il centro nevralgico e strategico tanto di organizzazione e programmazione delle scelte delle Autonomie del nostro Paese tra ordinamento statale e Ue, quanto luogo del controllo della politica, delle politiche pubbliche e dei loro effetti nell'ordinamento. Pur essendo stati già risolti molti problemi, avendo con intelligenza anticipato pubblicamente il testo prima di approvarlo ufficialmente, rimangono evidentemente delle aporie, in particolare lungo tre linee di intervento: riguardo alle elezioni "di garanzia", vanno rafforzati i quorum per l'elezione in seduta comune (e la messa in stato di accusa) del Presidente della Re-

pubblica e per l'elezione dei componenti del Csm, a maggior ragione se - come i più auspicano - sarà approvata per la Camera la legge elettorale "a maggioranza certa", il cosiddetto Italicum; sul piano, invece, delle garanzie costituzionali, sarebbe utile che il Senato potesse esercitare un filtro preventivo di accesso alla Corte costituzionale da parte delle Regioni, in modo tale da convogliare su di sé le scelte decisive e, del pari, non "ingolfare" nuovamente la Corte. Infine, per lasciare aperta la società italiana a tutte le istanze che verranno, sarebbe utile introdurre con intelligenza uno strumento come i referendum propositivi.

Ultimo - ma non ultimo - riguardo alla composizione: in un Senato delle autonomie, ventuno illustri cittadini nominati per sette anni dal Presidente della Repubblica non hanno senso, "inquinando" l'idea prima della riforma, ossia quella di avere un organo che rappresenti le autonomie di questo Paese. D'altronde, tutto può esser fatto tranne che una riforma che non sia univoca, chiara ed omogenea.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITOCCHI

Vanno rafforzati i quorum per l'elezione del capo dello Stato, Palazzo Madama filtro di accesso alla Consulta, no ai 21 membri scelti dal Colle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.